Il compagno Palmiro Togliatti celebra a Perugia il XXXIX anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

(Continuazione dalla 1. pag.)

sere rivolti al grande paese del socialismo, a quel grandioso avvenimento storico. Qualche volta, forse, abbiamo commesso l'errore di ritenere che quella data dovesse interessare soltanto i comunisti ed i soli lavoratori di avanguardia; era uno sbaglio, perchè la Rivoluzione d'Ottobre è stata una svolta decisiva nella storia di tutta l'umanità. Nelle giornate dell'ottobre del 1917 si verificò infatti a Pietrogrado un avvenimento che mai prima di allora si era visto: il passaggio del potere nelle mani del partito di avanguardia della classe operaia, del partito che i lavoratori della Russia, guidati da Lenin, avevano costruito nel corso di lotte durate molti anni e condotte in un periodo in cui dominava la più oscura reazione. E un fatto assolutamente nuovo fu ciò che avvenne dopo la grande Rivoluzione d'Ottobre: la costruzione di una società senza più sfruttati e sfruttatori, la società socialista.

Prima della conquista del potere da parte dei bolscevichi russi nel 1917, si era accesa una vivace polemica nel movimento operaio internazionale. I comunisti russi vennero investiti da un'ondata di critiche e di suggerimenti, dai più ostili ai più amichevoli. Anche i gruppi più avanzati del movimento operaio, come il gruppo che si raccoglieva intorno a Rosa Luxenburg, dissero ai comunisti russi: voi agite in un paese molto arretrato, con un ordinamento economico e sociale in gran parte ancora feudale, nel quale sono presenti soltanto piccole isole di capitalismo. In questo paese non esistono dunque le basi oggettive per la costruzione del socialismo. Voi dovete attendere, dovete aspettare che il capitalismo si sviluppi poichè se manterrete il potere e se tenterete la costruzione di una società socialista, andate incontro al fallimento o sarete costretti a imporre troppe durezze, sacrifici tali che il popolo non potrà tollerare.

Presero il potere nell'interesse del popolo

A questo consiglio, la risposta di Lenin fu abbastanza semplice. I bolscevichi russi, egli disse, hanno la possibilità di prendere il potere perchè tutte le classi e tutti gli altri partiti, dai partiti della reazione zarista a quelli della borghesia liberale, agli stessi partiti della socialdemocrazia hanno fatto fallimento; i comunisti debbono quindi addossarsi quelle responsabilità delle quali sono stati investiti dagli operai, dai contadini, dalle speranze del popolo. Di questo potere i comunisti russi si serviranno per mutare profondamente la struttura economica e sociale della società, certi che verranno sostenuti dagli operai, dalle masse popolari, anche se si renderanno necessari grandi sacrifici e gravi durezze.

L'esperienza — ha osservato a questo punto Togliatti — ha dimostrato che i bolscevichi russi avevano ragione e che avevano torto i loro contradditori. Ma cosa sarebbe accaduto se essi non avessero seguito tenacemente la loro strada? Probabilmente nel grande vuoto creato in Russia dal crollo di tutti i partiti, di tutte le forze politiche, sarebbero intervenute le grandi potenze imperialistiche, si sarebbero scatenate le loro mire per la spartizione di quel grande territorio procurando una serie di sciagure e di lutti inenarrabili per il popolo russo. Del resto, l'intervento degli eserciti inglese e francese da una parte, della Germania e del Giappone dall'altra dimostrano che questa ipotesi non è affatto irreale. Sul popolo russo si sarebbe scatenata inoltre la reazione più feroce; e anche questa ipotesi ci viene suggerita dall'esperienza delle regioni che vennero per qualche tempo occupate dai gruppi controrivoluzionari, nelle quali vennero massacrati non solo migliaia di militanti comunisti e delle organizzazioni del popolo, ma anche i contadini e gli operai che avevano preso le terre e le fabbriche. E' certo infine che in Russia non sarebbe sorto un regime democratico, nè tanto meno si sarebbero create le condizioni che rendessero possibile di costruire pacificamente un regime socialista.

Coloro che affermano il contrario ingannano la classe operaia e il popolo. In particolare ai socialdemocratici noi rivolgiamo questa domanda: voi siete stati al potere in Germania, Francia, Inghilterra prima della seconda guerra mondiale e anche dopo. Ebbene, quali di questi paesi voi siete riusciti a far avanzare sulla via del socialismo? In quali di questi paesi è stata rotta la catena dello imperialismo e del capitalismo? In quali avete fatto sì che le ricchezze della nazione venissero amministrate dalla classe operaia e dal popolo? Voi siete andati al governo in questi paesi in condizioni spesso estremamente favorevoli; ma in ognuno di essi avete amministrato il potere nell'interesse del capitalismo, aprendo anche la strada alle forze reazionarie.

Soltanto la conquista del potere da parte dei comunisti russi spezzò effettivamente la catena dell'imperialismo e del capitalismo nel mondo. E per questo la Rivoluzione d'Ottobre ha creato in Europa e nel mondo una situazione completamente nuova.

Togliatti ha quindi ricordato le condizioni di completo sfacelo in cui si trovava la Russia dopo la conquista del potere da parte dei comunisti nel '17 e quando finalmente vennero sconfitti gli eserciti imperialisti intervenuti contro il potere operaio. Ma per affrontare il grandioso compito di costruire una società socialista non esistevano soltanto queste difficoltà, queste durissime condizioni oggettive; vi era un'altra terribile difficoltà: quale metodo infatti doveva essere seguito per questo, a quale esperienza i comunisti russi potevano richiamarsi? Non vi era alcuna esperienza. Tutto doveva essere creato dal nulla. Quando poniamo mente a questa realtà, noi non possiamo non rimanere colpiti, stupefatti, di fronte alla grandiosa realizzazione della classe operaia, dei contadini, degli intellettuali sovietici con alla testa il loro partito, l'Unione sovietica, trent'anni fa uno dei paesi più arretrati del mondo, è oggi la seconda potenza industriale del mondo; nell'Unione sovietica si realizzano oggi percentuali di sviluppo nella industria che non sono state mai toccate in nessun paese del mondo (e Togliatti ha ricordato che negli ultimi 25 anni si è avuto nell'Unione sovietica un aumento annuale della produzione industriale del 20 per cento, di fronte al 2,5 per cento degli Stati Uniti e che dal '18 ad oggi in URSS si è avuto un incremento annuale del 16 per cento rispetto al 4,1 per cento degli Stati Uniti).

Ma non è solo su queste cifre — ha proseguito l'oratore — che voglio richiamare la vostra attenzione. Come è stato infatti possibile trasformare una intiera e immensa parte del mondo? Come è stata resa possibile la realizzazione di tanti grandiosi risultati? Chi ha saputo farlo? Se ci poniamo queste domande noi non possiamo non vedere che i grandi successi sono stati conseguiti nonostante incredibili difficoltà soltanto grazie ad una straordinaria elevazione dello spirito di lotta e di iniziativa delle masse, facendo risaltare le capacità di sacrificio della parte migliore del popolo e dell'animo di ogni lavoratore.

Quando celebriamo la Rivoluzione d'Ottobre e i suoi successi, questo, dunque, celebriamo prima di tutto l'avvento nel mondo di una forza umana nuova dotata di eccezionali qualità morali che ha saputo affrontare e risolvere problemi mai prima affrontati ottenendo durante questa lotta l'appoggio di tutto il popolo, la sua unità, la sua cosciente disciplina

L'URSS è stata un faro per i popoli coloniali

Togliatti ha quindi rapidamente delineato le grandiose conseguenze che la Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione di una società socialista in Unione sovietica hanno avuto in tutto il mondo. Questi due grandi avvenimenti hanno illuminato tutto il mondo, hanno creato un gigantesco faro verso il quale si sono orientati milioni di lavoratori in tutto il mondo. Il primo grande risultato fu la creazione di partiti comunisti in paesi di ogni continente che hanno saputo lavorare e combattere in tutti questi anni dando un grande contributo alla lotta per la democrazia, contro il fascismo, contro la guerra, per l'unità di tutti i lavoratori e degli antifascisti. Ma la grande luce che veniva dall'Unione sovietica ha animato anche la lotta dei popoli soggetti al colonialismo: si deve alla prima rottura della catena dell'imperialismo avvenuta nel '17 e all'esempio della costruzione di una società socialista se oggi esiste la Repubblica popolare cinese che costruisce in quell'immenso paese il socialismo. Altri popoli hanno quindi scosso il potere dell'imperialismo e si sono liberati dalla soggezione coloniale. Oggi novecento milioni di uomini vivono nei paesi che costruiscono il socialismo, mille e duecento milioni di uomini fanno parte dei paesi che si sono liberati dal dominio coloniale.

E' questo un profondo mutamento della struttura stessa del mondo, e dalla costatazione di queste grandi modifiche il XX Congresso del P.C.U.S. è partito per affermare che esistono oggi condizioni più favorevoli nella lotta per la pace e per il socialismo; che è possibile impedire una nuova guerra mondiale perchè l'imperialismo non è più oggi il sistema dominante; che è possibile evitare le durezze e i sacrifici che si resero necessari nella costruzione del primo stato socialista; che si può dunque avanzare anche in modo pacifico, creando un grande blocco di forze popolari democratiche e socialiste che vogliono procedere per costruire una società nuova

La guerra imperialista contro il popolo egiziano

Questo fu detto al XX Congresso, e oggi — ha osservato Togliatti — sembra che tutto quanto venne affermato allora debba essere smentito. Un vento di follia sembra avere scosso in queste ultime settimane il mondo. Una guerra è stata scatenata dal governo socialdemocratico francese e dal governo conservatore inglese contro l'Egitto.

Al pretesto avanzato dagli aggressori, e cioè alla necessità di ripristinare un regime di libertà di navigazione nel canale di Suez, Togliatti ha opposto tre motivi fondamentali, che sono all'origine del gravissimo intervento. Innanzi tutto si tratta di un tentativo di respingere indietro il possente movimento dei popoli ex-coloniali che tendono a conquistare una completa indipendenza e libertà per far tornare questi paesi sotto l'antica soggezione e mantenerli oppressi e sfruttati. Si vuole inoltre imporre una battuta d'arresto nel processo di distensione internazionale che in questi ultimi due anni si era venuto affermando accendendo la speranza che finalmente i rapporti fra tutti gli Stati potessero essere regolati soltanto attraverso le pacifiche discussioni e la collaborazione reciproca, si vuole invece ritornare bruscamente alla guerra fredda e al metodo della sopraffazione, risospingere il mondo sull'orlo di una nuova guerra mondiale

Infine, dalla condotta dei gruppi dirigenti dei partiti borghesi appare chiaro il tentativo di creare una nuova ondata reazionaria nell'Europa occidentale, arrestare la marcia dei popoli, sotto la guida dei comunisti, dei socialisti, dei democratici, verso la costruzione di nuove società anche in questa parte dell'Europa. Ciò è potuto avvenire perchè il capitalismo e l'imperialismo, pur avendo subito fiere sconfitte e pur non essendo più la forza dominante nel mondo, hanno mantenuto la loro natura e continuano a ricorrere alla forza, alla guerra per tentare di imporre le loro pretese. Ma ciò che è avvenuto in queste settimane ha anche dimostrato la giustezza delle nostre affermazioni: perchè è stato provato che gli imperialisti non sono più in grado di fare ciò che vogliono, perchè di fronte all'attacco all'Egitto si è creato un immenso fronte di resistenza in tutto il mondo, e per il peso determinante che ha avuto l'ammonimento rivolto dall'URSS agli aggressori

In questa situazione di profondi contrasti internazionali — ha detto Togliatti affrontando l'ultima parte del suo discorso — si sono inseriti i drammatici avvenimenti di Ungheria

Parlerò a questo proposito nel modo più aperto — egli ha aggiunto — perchè credo necessaria la massima franchezza, proprio nel momento in cui sappiamo che la nostra opinione non è condivisa da tutti: da tutti i socialisti, da tutti i democratici.

Appunto per questo credo che sia necessario che ognuno esprima nel modo più aperto le proprie opinioni, poichè di una mancanza di chiarezza possono approfittare i gruppi reazionari, i quali adoperano largamente l'arma della calunnia della confusione, per creare divisione, per condurre un attacco forsennato contro il nostro Partito

In tutti i paesi nei quali i comunisti sono al potere, soprattutto dell'Europa orientale, è in corso un processo che viene definito di democratizzazione, ma che più appropriatamente dovrebbe dirsi di estensione delle basi del potere esistente in questi Stati e di avanzata verso il socialismo. Questo processo è cominciato dal XX Congresso e su di esso sono avanzati i partiti, gli uomini che, in un modo o in un altro, dirigono questi paesi. Vi sono coloro che hanno compreso immediatamente quello che doveva essere fatto per adeguarsi alla situazione di oggi e vi sono quelli che ciò non hanno compreso e hanno ritardato questo processo che doveva essere compiuto. E' accaduto, così, che le cose che essi facevano prima, prolungate in una situazione diversa, sono diventate pesanti errori, che hanno gravato su loro stessi e sul potere che essi rappresentano e sono stati avvertiti dalle masse popolari e dalle masse stesse degli iscritti ai loro partiti

In questa situazione, evidentemente, è intervenuto il nemico di classe, è intervenuta la particolare debolezza di qualche settore del movimento operaio comunista.

Entrambi questi fattori — nemico di classe e debolezza di qualche settore del movimento operaio comunista — sono stati presenti in Polonia ed in modo più grave in Ungheria. In quest'ultimo paese, poi, essi sono stati presenti in modo tale che si è giunti fino ad una rottura

Precisiamo bene che cosa doveva essere fatto? Ciò va precisato affinchè si possa comprendere bene quale è il carattere del movimento in corso nei paesi governati dai comunisti. Bisognava innanzi tutto riconoscere, come è stato fatto al XX Congresso, che oggi si è chiuso un periodo della storia e dello sviluppo economico e politico di questi Stati; siamo arrivati al punto che esiste non soltanto più un solo Stato socialista, ma esiste un sistema di Stati che va dall'oceano Pacifico fino all'Elba, da Szianga fino a Berlino. In questo spazio sterminato vivono popoli molto diversi gli uni dagli altri per lo sviluppo della loro economia, per la loro organizzazione politica, per le loro tradizioni nazionali, per l'organizzazione stessa del partito che li dirige e quindi dello Stato socialista

La sommossa in Ungheria e l'intervento sovietico

In una situazione simile, un solo stato socialista che abbracci tutti questi paesi ed in cui si governino tutti gli uomini allo stesso modo, è assurdo ed è impossibile. Superato il primo periodo delle radicali trasformazioni delle basi strutturali della società, ognuno di questi Stati deve rafforzarsi ed andare avanti nella edificazione della società socialista con metodi diversi e seguendo una linea completamente adatta alle condizioni di quel paese, debbono quindi stabilirsi nuovi rapporti fra gli Stati socialisti, di piena indipendenza, di piena sovranità, pur essendo tutti pronti ad aiutarsi, a collaborare per fare andare avanti il socialismo in tutto il mondo. Seguendo queste vie particolari possono allargarsi le basi dei partiti e dei governi che sono alla direzione di questi paesi, in modo che le masse lavoratrici sentano di essere dirette da partiti e da governi che soddisfino le esigenze della loro vita materiale e della loro vita morale.

Questo doveva essere fatto, ed ecco in quale campo si sono manifestate resistenze che hanno pesato duramente, in modo particolare, in Ungheria. Noi deploriamo che vi siano state queste resistenze e questi ritardi, ma di fronte ad essi non bisogna perdere la testa, come qualcuno sembra fare. Comprendiamo benissimo che quando l'Ungheria e la Polonia sono state liberate dall'esercito sovietico inevitabilmente i primi passi dovevano essere fatti sotto la guida delle autorità sovietiche che dettero l'aiuto fondamentale necessario per spazzare le forze reazionarie e gettare le prime fondamenta di una nuova società. Comprendiamo benissimo che in quel primo periodo non si poteva far altro che orientarsi secondo l'esempio del primo grande Paese dove era stato costruito il socialismo; ma comprendiamo altrettanto bene che ad un certo punto bisognava dire: utilizziamo quella esperienza, ma andiamo avanti secondo il nostro modello nazionale, applicando l'esempio sovietico per quanto esso è valido in questi paesi e adattandolo alle loro particolarità.

Quando oggi si parla dell'Ungheria, su un solo aspetto viene concentrata l'attenzione: la presenza, prima, e l'impiego, poi, delle forze sovietiche; ma questo è proprio il punto sul quale noi comunisti possiamo essere più tranquilli e più sicuri nel difendere la posizione che abbiamo preso. Voi, signori reazionari, fascisti e clericali, vi scandalizzate oggi della presenza e dell'intervento di forze militari di uno Stato sul territorio di un'altro Stato. Ma se ci avete sempre detto che se in Italia ci fosse stata una insurrezione guidata dai comunisti sarebbero intervenute le forze americane! E se guardiamo la posizione che avete assunto nei confronti dell'aggressione premeditata e vile della Francia e dell'Inghilterra contro il popolo egiziano, abbiamo il diritto di dirvi che quando levate le vostre proteste e fingete sdegno per la presenza delle forze sovietiche in Ungheria e per il loro intervento, su richiesta del governo ungherese siete degli ipocriti de sepolcri imbiancati!

Ma vi sono elementi sinceri, onesti nel nostro movimento, vi sono compagni socialisti e vi sono democratici, intellettuali di tendenze democratiche i quali hanno delle esitazioni, dei dubbi. Ad essi noi dobbiamo rivolgerci, con essi dobbiamo discutere per convincerli, per dare le nostre spiegazioni.

Che cosa è stata dunque, la sommossa ungherese? A questo proposito credo che si discuterà ancora a lungo. Siamo però in possesso già di alcuni elementi, che ci consentono di dire che in quella sommossa era presente un elemento di commozione popolare e di protesta contro gli errori che erano stati commessi, da dirigenti, del passato. Questo elemento era presente e ha toccato anche gruppi di operai, di lavoratori, che inizialmente hanno partecipato al movimento. Ma altrettanto chiaro è che, fin dal primo momento, è stato presente il nemico di classe che in quel paese ha profonde radici e che ha cercato di approfittare di una protesta giustificata per farne uscire una insurrezione armata contro il potere costituito

Ecco quanto serviva, ad esempio, una agenzia americana, la U. P., nei primi giorni seguenti all'insurrezione: «Come spiegare la apparizione dall'oggi al domani, anzi, poche ore dopo l'inizio della sommossa, di migliaia di bandiere con la vecchia croce del vecchio stato reazionario e la presenza di altrettanti bracciali tricolori al braccio degli insorti per non parlare poi delle armi che, soprattutto all'inizio non potevano essere state conquistate, dei camion che riversavano gli insorti nei punti strategici della città e dei motociclisti che facevano da staffetta porta ordini?»

Le prove dell'intervento del nemico di classe

Ma vi è anche una curiosa combinazione: a Washington pochi giorni dopo lo inizio del movimento, il capo degli emigrati fascisti ungheresi convocava una conferenza stampa e dichiarava che egli, ai primi di ottobre, aveva preso contatti col centro clandestino fascista ungherese il quale lo aveva informato di quanto sarebbe poi avvenuto

Vi era dunque, fin dallo inizio, la presenza del nemico che poi è riuscito a prendere il sopravvento nel movimento: basta ricordare le successive dichiarazioni che sono state fatte alla radio di Budapest e che sono passate nel volgere di pochi giorni dalle posizioni di correzione di determinati errori a quelle di chi intendeva giungere ad un sovvertimento completo dell'ordinamento socialista. Basti ricordare che in quello stesso momento si scatenava in tutto il paese il terrore bianco. Un nostro compagno, membro della direzione del nostro Partito, si è trovato pochi giorni prima dell'intervento delle truppe sovietiche a Bratislava, una città sulla frontiera cecoslovacca poco distante dalle rive del Danubio, la frontiera ungherese, dall'altra parte della riva, era occupata da gruppi di insorti i quali avevano piazzato gli altoparlanti verso la città di Bratislava e lanciavano la parola d'ordine «Cercate i comunisti e ammazzateli». Sulle rive del Danubio erano piazzati dei pali che portavano alla loro sommità le teste dei comunisti che erano stati trucidati

Come possiamo noi dimenticare questi fatti? E ci consentano i compagni socialisti, una critica nei confronti del loro giornale: è assurdo che un giornale operaio e socialista non vedi questi fatti, e si nasconda che già 10 mila erano stati gli assassinati a Budapest e nelle altre città e che si trattava di militanti, del partito operaio, di appartenenti alle organizzazioni dello Stato, i quali obbedendo agli ordini del governo difendevano le sue posizioni

Il diverso giudizio dei compagni socialisti

Sulla base di questi fatti, invece, noi, dobbiamo giudicare quanto è avvenuto, anche l'intervento sovietico, sollecitato, del resto, due volte dalle autorità legittime dello Stato ungherese. Ma si dice: «Noi siamo contro qualsiasi intervento di uno Stato nelle questioni di un altro Stato». La respingo questa affermazione non è vero che noi siamo sempre, in qualsiasi condizione, contro un tale intervento. E' non è possibile considerare tutte allo stesso modo le forze che in un determinato momento possono essere intervenute sul territorio di un altro Stato. Nel 1936, noi socialisti, i democratici, i repubblicani al compagno Pietro Nenni invocavamo un intervento di forze anche armate nella Spagna repubblicana e denunziavamo la politica di non intervento che aveva impedito al governo socialdemocratico francese di Leon Blum, non dico di mandare qualche divisione, ma addirittura di vendere quelle armi, al governo repubblicano della Spagna, le quali, se fossero arrivate nei primi giorni, avrebbero permesso di schiacciare la reazione fascista e forse, quindi, di evitare la seconda guerra mondiale. Ma anche qui, in Italia, forse, i democratici consideravano nello stesso modo le divisioni americane ed inglesi e quelle naziste? Noi auspicavamo che anche le truppe anglo-americane lasciassero l'Italia dopo la guerra, ma le abbiamo applaudite quando hanno contribuito a liberare il nostro Paese dall'invasore.

Occorre dunque chiedersi, con freddezza e spirito di oggettività quale era la situazione in quel drammatico 3 novembre, quando il governo ungherese ha chiesto l'intervento delle truppe sovietiche. Ma a nessuno può sfuggire che in quel momento stavano per avere il sopravvento le forze organizzate del vecchio regime capitalistico e guidate da ufficiali horthisti. Il governo Nagy era ricattato da queste forze e andava cedendo ad una ad una ogni posizione di fronte alle loro pretese

Quale era dunque la scelta da compiere in quel momento? Cosa sarebbe avvenuto? Si sarebbe creata certamente una situazione di estrema confusione, di terrore bianco, di guerra civile; si sarebbe creato un governo sotto la spinta delle forze più reazionarie; nel cuore stesso dell'Europa, ai confini con la Cecoslovacchia, con la Jugoslavia, con l'Unione sovietica, si sarebbe creato un centro di provocazione. Chi avrebbe potuto impedire tale sviluppo? Quale autorità internazionale ha saputo impedire alla Francia e all'Inghilterra di aggredire l'Egitto? Nessuna forza in realtà sarebbe intervenuta, anzi da molte parti si sarebbe soffiato sul fuoco fino a giungere ad una situazione in cui soltanto la guerra avrebbe risolto il problema

Non è giusto neanche dire, nessuno può essere autorizzato a dire, che il governo Kadar sia un governo fantoccio, poichè esso è costituito da un gruppo di uomini che mentre tutto crollava, hanno cercato di prendere in mano la situazione, di raccogliere le esigenze giuste poste dalle masse popolari, impedendo però il rigurgito reazionario manifestato in questi giorni, e quindi di riprendere la direzione delle masse popolari.

Da queste nostre posizioni deriva l'amichevole critica che rivolgiamo a determinate affermazioni del movimento operaio socialista perchè riteniamo che qui si manifestino delle posizioni non sufficientemente studiate, non aderenti alla situazione e che disorientano la classe operaia.

E' vero, siamo internazionalisti, e l'internazionalismo è un elemento essenziale della nostra coscienza politica, dell'azione del nostro partito. Ma l'internazionalismo proletario non consiste soltanto nell'appello generico alle forze organizzate dei partiti e alle masse lavoratrici; quando la classe operaia prende il potere e organizza un suo Stato, essa deve prendere tutte le misure che sono necessarie per organizzare e difendere quello Stato

L'internazionalismo proletario deve tenere conto delle condizioni in cui si trova il movimento operaio in quella determinata situazione. Oggi, vi sono degli Stati socialisti e noi dobbiamo comprendere la solidarietà internazionale come solidarietà anche con tutti questi Stati e con i loro governi: anche se sappiamo che ciascuno di loro deve andare avanti per la propria strada, sappiamo però che essi sono tutti uniti e che noi con loro dobbiamo essere uniti, poichè questi Stati combattono non per questioni di dominio, per imporre lo sfruttamento, ma combattono per creare un mondo nuovo, socialista. Certo, noi non lanciamo grida di trionfo per l'intervento sovietico in Ungheria. Abbiamo detto che si è trattato di un fatto doloroso e abbiamo riprovato duramente i compagni dirigenti ungheresi per aver reso possibile una situazione in cui tale intervento sia reso necessario. Sappiamo, infatti, che il socialismo non va avanti con forze straniere, anche di paesi socialisti, ma va avanti con le forze proprie, organizzate nel proprio paese chiamando i lavoratori e il popolo alla costruzione di una nuova società

Ai comunisti ungheresi, quindi rivolgiamo un appello affinchè ristabiliscano l'unità e la disciplina nel loro partito, perchè solo quando queste saranno ristabilite si potrà far fronte alla difficile situazione e andare avanti verso il socialismo. La disciplina e l'unità sono un elemento essenziale dell'avanguardia organizzata della classe operaia e se non fossero state perdute, attraverso gli errori di una parte e l'azione disgregatrice dell'altra, i fatti dell'Ungheria non si sarebbero verificati

E' impossibile in Italia isolare il P. C.

Gli avvenimenti di Polonia e di Ungheria portano anche noi a parlare di una certa crisi del movimento comunista internazionale. Ma il carattere di questa crisi è cosa ben diversa di quello che vanno dicendo i nostri avversari. Questa è una crisi le cui origini stanno in un ritardo che si era verificato in alcuni paesi e che il movimento sta ora lavorando a superare. Ciò che è successo in Ungheria è un fatto doloroso, ma dal quale noi siamo certi che il nostro movimento in tutto il mondo saprà trarre necessari insegnamenti per uscirne più compatto, più forte di quanto non sia stato fino ad oggi.

Togliatti è giunto alla parte finale del suo discorso. A coloro i quali sono alla testa dell'ondata di nera reazione che si è cercato di scatenare anche nel nostro Paese, speculando in modo indegno sui fatti ungheresi, egli ha rivolto questa domanda che cosa volete e dove credete di poter arrivare seguendo questo cammino? Volete ancora una volta scatenare in Italia la violenza armata, uno squadrismo contro il movimento operaio e contro la sua avanguardia? Se questa è la vostra intenzione, vi avvertiamo — ha esclamato Togliatti — che voi siete puramente e semplicemente dei dementi, perchè ciò non potrà avvenire mai, perchè la forza più grande, la forza meglio organizzata e più combattiva del popolo in tutto il nostro Paese è oggi il nostro partito, il quale ha saputo resistere a ben altre offensive ed ha saputo condurre alla vittoria ben altre lotte. A coloro che non partecipano di questa volontà e che pure riteniamo siano la maggioranza anche nelle file dei partiti avversari, noi diciamo: badate, anche solo un nostro indebolimento sarebbe cosa fatale per tutti voi, se siete dei democratici sinceri; sarebbe fatale per la classe operaia e per i lavoratori del nostro Paese perchè significherebbe un arresto del progresso democratico e sociale del popolo italiano. Questo è lo scopo che vorrebbero raggiungere quei grandi industriali, quei grandi proprietari terrieri che istigano l'ondata reazionaria di questi giorni. Ma questo scopo non verrà raggiunto

Guardate a quanto è avvenuto nel nostro partito in questi giorni. Da alcuni mesi nelle organizzazioni comuniste si dibattono questioni anche con vivacità; sono venuti alla luce incertezze e dubbi. Attraverso questa discussione è stata elaborata una linea politica italiana e nazionale, di lotta per la democrazia e per il socialismo. Il nostro congresso è chiamato a sancire, approfondendola e migliorandola, questa linea. Ma è bastato che si scatenasse la campagna di nera reazione, perchè tutte le forze del nostro partito si raccogliessero compatte; oggi non vi è sezione, non vi è cellula del nostro partito, la quale non abbia sentito, come primo dovere, quello di manifestare il proprio accordo pieno con la linea che è stata elaborata e che crediamo sia stata aderente alla situazione italiana

Il problema della unificazione socialista

Vi è stato un sussulto dello spirito di classe, al quale noi abbiamo adeguato il nostro partito, e che anima tutti i nostri militanti. Altra cosa sono le incertezze ed il turbamento che possono manifestarsi negli altri settori del movimento operaio ed anche fra di noi, ed i pericoli che derivano da ciò. Vi sono pericoli per la vita del nostro movimento e del movimento operaio e dei lavoratori italiani. Questi pericoli noi li avvertiamo particolarmente nel modo come oggi si presentano i problemi dell'unificazione socialista. Riteniamo nostro dovere dire ai compagni socialisti ed a tutti i lavoratori che se, come appare oggi, l'unificazione socialista dovesse avvenire attraverso un sopravvento della ideologia e della politica socialdemocratica, così come si sono espresse in Italia nell'ultimo decennio, ciò rappresenterebbe una jattura per il movimento operaio italiano; una cosa che dovrebbe essere evitata. Noi quindi rivolgiamo fraternamente ai compagni socialisti, che sappiamo essere nostri fratelli nella lotta per l'unità ed il socialismo, l'invito a vigilare contro questi pericoli, a non lasciarsi sopraffare dalle posizioni socialdemocratiche perchè se ciò avvenisse sarebbe un danno per noi, per i compagni socialisti, per la classe operaia, per tutto il nostro paese

Facciamo questa affermazione perchè la situazione è grave e dobbiamo recuperare il terreno perduto. Eravamo giunti ad un punto avanzato nella distensione internazionale, ma oggi siamo alla guerra, siamo al tentativo di isolamento dell'Unione sovietica e dei paesi socialisti, di spezzare ancora una volta il mondo in due blocchi contrapposti ed inconciliabili

Bisogna recuperare il terreno perduto e condurre, con maggiore energia, la azione, l'agitazione, la propaganda, la lotta per la distensione internazionale e per la pace. Siamo d'accordo non soltanto con la proposta che si riuniscano i rappresentanti delle più grandi potenze per trovare un terreno di intesa, ma anche con la richiesta che siano ritirate le truppe di occupazione da tutti i paesi del mondo, dall'una e dall'altra parte. Ma sappiamo che per riuscire ad ottenere questi risultati è necessaria l'unità, l'azione, la lotta delle masse lavoratrici, organizzare insieme ai compagni socialisti, insieme a tutti i democratici un grande movimento per la pace. Bisogna andare avanti nella lotta contro i tentativi delle forze reazionarie e fasciste di risollevare la testa

A questo scopo ancora una volta diamo al nostro Partito, ai nostri compagni l'indicazione che sempre abbiamo dato nel passato quando vedevamo acutizzarsi i pericoli di guerra e riapparire una minaccia reazionaria: non chiudetevi nelle vostre sezioni ma uscite, andate in tutte le direzioni, per rendere consapevoli i cittadini di ogni tendenza politica, ideale, religiosa, del pericolo che li minaccia tutti e cercate di stringere con loro legami di fraternità, di collaborazione e di unità.

Attraverso l'opera di convinzione, senza rinunciare alle nostre posizioni, troverete il terreno sul quale possano essere superati i contrasti, il terreno comune per salvare la pace e la democrazia e per andare avanti verso il socialismo. Dobbiamo dare, come avanguardia della classe operaia al popolo italiano, un grande esempio: saper andare avanti nelle condizioni del nostro paese sulla via che ci siamo tracciata, la via italiana che ci porti a una società socialista.

Le conclusioni del compagno Togliatti sono state salutate da una nuova grande manifestazione di entusiasmo da parte di tutti i compagni presenti.

Le altre celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre

Le celebrazioni del 39. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre indette dal PCI sono state particolarmente numerose nella giornata di ieri. In decine di città, in centinaia di centri, intorno agli oratori comunisti si sono raccolte grandi folle e le manifestazioni hanno assunto un carattere di larga mobilitazione popolare contro la guerra scatenata dagli imperialisti con l'aggressione all'Egitto e contro l'offensiva reazionaria e fascista a proposito della tragedia ungherese. In alcuni casi, gruppetti di provocatori che hanno cercato di disturbare le nostre manifestazioni sono stati respinti immediatamente; così è accaduto a Firenze, dove parlava il compagno Sereni, a Catania, dove durante il comizio di L. Causi, i compagni hanno isolato un gruppo di fascisti impartendo loro una severa lezione. Ma nella maggior parte dei casi, i fascisti non hanno osato farsi vivi.

A Grosseto, dove ha parlato D'Onofrio, a Foggia dove ha preso la parola Colombi, a Genova con Giancarlo Pajetta, a Teramo con Ingrao, a Vercelli con Berlinguer, a Parma con Pellegrini, a Cremona con Secchia e in numerose altre località le celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre hanno riconfermato la fiducia di larghissime masse nel nostro Partito e nelle prospettive del socialismo.

Budapest

(Continuazione dalla 1. pag.)

mocratico, il partito dei piccoli agricoltori, il partito nazionale dei contadini, il partito popolare democratico e il partito popolare cattolico, ambedue espressioni del clero, il partito della rivoluzione di estrema destra e il partito detto «della libertà».

Frattanto il cardinale Mindszenty incitava alla lotta e i vari partiti andavano riorganizzando tutti i vecchi elementi di destra, mentre incominciavano a rientrare dall'estero i peggiori arnesi della borghesia ungherese. Il governo Nagy, che per debolezza andava rinunciando giorno per giorno alle conquiste democratiche del popolo ungherese, il primo novembre dichiarava la rottura da parte dell'Ungheria del patto di Varsavia e chiedeva la protezione dell'ONU. Il secondo numero del giornale del partito operaio ungherese pubblicava il 3 novembre una lettera indirizzata da Nagy al segretario dell'ONU. In essa, dopo avere detto che dal 2 novembre truppe sovietiche entravano in forze nell'Ungheria, si chiedeva contro di esse l'intervento dell'ONU

In questa situazione di fermento, le truppe sovietiche si sono viste costrette a riportare l'ordine con la forza. Compito arduo e che i soldati sovietici, per la verità, hanno cercato di portare avanti con il minor danno possibile per gli ungheresi. I soldati sparavano solo quando venivano attaccati. Questo accadeva, però, assai spesso, poichè franchi tiratori sparavano dalle finestre, dai tetti, dagli angoli delle vie. Alcuni entravano a viva forza persino nei ricoveri dei vecchi, nelle cliniche della maternità e negli ospedali da dove sparavano sulle truppe sovietiche, mettendo in grave pericolo i ricoverati. Dopo due giorni di battaglie e di negozi chiusi, la gente era affamata. Nonostante il rischio di perdere la vita, uomini e donne affrontavano chilometri di strada per raggiungere i pochi punti dove si vendeva il pane. Lì, mentre attendevano silenziosi fra le secche raffiche della mitraglia e il rimbombo delle cannonate dei carri armati vedevano improvvisamente arrivare dei giovani armati che facendosi scudo dei loro corpi incominciavano a sparare sui sovietici. Accadevano, così tragiche scene di panico e due cittadini rimanevano feriti.

Dal 4 al 7 novembre si sono susseguite le sparatorie in ogni parte della città; particolarmente intense nei giorni 5 e 6. Poi la situazione è divenuta più calma ed è incominciato il tentativo di fare il tragico bilancio dei morti e dei feriti. Numerosi sono stati i cittadini colpiti, nonostante l'obiettivo dei sovietici fosse quello di catturare vivi i giovani armati, non solo per evitare nuovi lutti, ma anche nuove distruzioni

Decine di morti sono stati seppelliti direttamente nel grande parco attorno a piazza Stalin, dove si assiste a scene strazianti di famiglie in lacrime che portano su carretti a mano i loro morti per seppellirli personalmente nel parco stesso. Dare una cifra dei feriti e dei morti è però ancora oggi impossibile

Ventimila i profughi ungheresi in Austria

VIENNA, 11 — Le autorità austriache hanno reso noto che altri 3.000 profughi hanno passato oggi il confine ungherese, portando così a 20.000 il numero dei rifugiati, di cui è stata presa nota ufficialmente, dall'inizio della sollevazione magiara.

Molti altri profughi non si sono fatti registrare ed hanno riparato direttamente presso amici e parenti in Austria.

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A. A. ARTIGIANI Cantù svendono camere letto pranzo ecc. Arredamenti gran lusso economici Facilitazioni - Tarsia 31 dirimpetto ENAL Napoli

UNA PERFETTA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO. Riparazioni espresse orologi (Sogno) Via Tre Cannelle 20 Fulizia elettrica Controllo elettronico. Massima garanzia. Tariffe minime. Rimessa a nuovo quadranti vastissimo assortimento centurini per orologi

7) OCCASIONI L. 12

ORO!! ORO!! ORO!! 18 karati, lavorato, SOTTO PREZZO BORSA!! Sì! Consegnando questo avviso all'Oreficeria «SCHIAVONE» Montebello, 88, potrete acquistare: BRACCIALI - COLLANE - ANELLI - FEDI - CATENINE a lire SEICENTO al grammo! Approfittate!! Solo per questo mese! OROLOGI uomo-signora, lire 2500 ciascuno

ANNUNCI SANITARI

Studio medico ESQUILINO
VENEREE Cure prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO ANALISI MICROS. SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)
Aut. Pref. 17-7-52 n. 21712

Dott. Pietro MONACO
Studio Medico per